Anno I. **Giovedì 18 febbraio 1875.** Num. 41.

Esaminatore Friulano

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

" Super omnia vincit veritas. "

Il prezzo d'associazione per un anno è di antecipate L. 6; semestre e trimestre in proporzione; nella Monarchia Austro-Ungarica Fiorini 3 in Note di Banca. Un numero separato Centesimi 7; arretrato 14.

Esce in Udine ogni Giovedì

I pagamenti si ricevono alla Redazione del giornale presso la Tipografia **Carlo delle Vedove** in Mercatovecchio, n. 41. In vendita alla suddetta ed all'edicola in piazza Vittorio Emanuele. Non si restituiscono manoscritti.

AVVISO

Sono pregati i signori Soci, che non hanno ancora soddisfatto al loro abbonamento, a volere regolare i loro conti colla nuova Amministrazione inviando il relativo importo.

LA PREGHIERA

La preghiera nella forma, nella sostanza, nella frequenza è in ragione diretta del principio religioso professato, e della intensità del sentimento religioso nutrita dall'uomo.

La preghiera è elevazione dello spirito dell'uomo a Dio per chiedergli qualche cosa di cui, più che desidera, l'uomo ha di bisogno. Qualcuno la disse anche istanza della creatura al creatore, ma ella è, e deve essere qualche cosa di più di istanza.

L'idea di Dio, l'uomo non la percepisce per l'educazione che riceve nell'infanzia; l'educazione gli serve a formarsi idea retta o erronea di Dio, secondo che più o meno possiede o si allontana dalla conoscenza del *Vero*. Ma l'idea di Dio è nell'uomo *a priori*, e senza conoscerlo e senza neppur saper balbettare il suo nome, l'uomo lo *sente* qualunque sia il grado della sua intelligenza, educazione, civiltà.

L'idea di Dio non ripugna alla ragione, se non quando questa vuole spingersi fuori del confine che le è limite, e vagare nell'infinito, che si sforza o pretende voler conoscere. Allora si trova in un'atmosfera non sua, perciò irrespirabile; si rintuzza, si snerva, si ripiega, si smarrisce, e conchiude che ciò che non è definibile è negabile, che anche l'*Essere* può non essere, quando la ragione non lo può afferrare; ed ecco perchè giunge alla negazione di Dio, abbenchè lo senta.

Se la ragione, giunta a questo punto, dalla sensibilità dell'anima, dalla delicatezza dei sentimenti dello spirito è richiamata a rifare il cammino, ed entrare nel cerchio delle sue forze, operazioni e attribuzioni, allora il *sentire* dello spirito e dell'anima si uniscono col *conoscere* della ragione, modificandosi l'un l'altro operano di concerto alla formazione dei concetti, fermano l'idea di Dio perchè necessaria, la elaborano, la sviluppano secondo le proprie forze ed attribuzioni dipendenti dalla percezione del *Vero*, e ciò che non è definibile non lo negano, ma lo credono; ecco la formazione e lo stabilimento di ciò che viene appellato *Fede*.

Se poi la ragione non è modificata dal *sentire* dell'anima e dello spirito, queste due facoltà cadono nell'inazione, dall'inazione nell'indifferenza, dall'indifferenza nello scetticismo, dallo scetticismo nell'insensibilità; ed allora sono al punto che ripugnano e deridono ogni principio religioso, quindi non sentono bisogno della preghiera e giungon a farsi scherno di essa.

La fede adunque suppone distribuzione ritmica delle facoltà dell'uomo, il quale, appena giunto all'uso di essa, considerando l'euritmia dell'universo, che lo circonda, ne è sopraffatto dall'ammirazione, sente agitarsi in se l'idea innata di Dio, lo concepisce, lo esalta, lo adora, lo prega.

La preghiera adunque premette l'idea di Dio, e la fede in Esso. La forma della preghiera dipende dalla conoscenza, la sostanza dal sentimento religioso, la frequenza dalla intensità della fede.

L'uomo dalla sua origine fino a noi ha sempre sentito Dio e lo sentirà sempre, così lo ha sempre pregato e lo pregherà sempre. La storia ci fa conoscere, che presso i popoli che non hanno mai avuto sentore di civiltà, e presso quelli giunti all'apice di essa, l'idea di Dio e la presenza della preghiera si è riscontrata in tutti; dunque è bassezza e debolezza trascurarla, temerarietà e pazzia pretendere distruggerla.

La sacra Scrittura, regola dell'anima, ci porge non solo modello, ma comandamento del modo con cui la creatura deve adorare il Creatore. (Veggasi capo XX dell'Esodo). Gesù Cristo pure dice: « Iddio è Spirito; perciò *conviene* che coloro che lo adorano, lo adorino in ispirito e verità ». I Salmi sono preghiera, che il popolo di Dio innalzava ad Esso, e possono essere modello al popolo cristiano. Gesù Cristo nell'Orazione Domenicale ci ha dato perfetto modello di forma e sostanza della preghiera (S. Matteo VI; 9, 13.)

La preghiera noi crediamo possa definirsi: il sospiro dell'anima dell'uomo a Dio. In essa l'uomo trova lenimento e conforto, mentre dichiara la propria limitatezza ed impotenza, canta la grandezza e onnipotenza di Dio nel ricorrervi, che è atto di doverosa sottomissione.

Colla preghiera l'uomo parla a Dio, che l'anima sente che la circonda, che la fede dimostra presente; in essa si espande, si umilia senza avvilirsi, espone i reconditi segreti, la sua volontà, i suoi sentimenti, i suoi bisogni.

Da essa si conosce l'uomo, quali le sue convinzioni, quale la sua fede. L'anima, informata da sincera fede, d'ardente amore verso Dio, non può domandare cose contrarie alla essenza di Dio e sua perfetta volontà, nè contrarie al bene spirituale e materiale dell'universa umanità. In moltissimi punti del santo Evangelo troviamo raccomandata la frequenza della preghiera a Dio; ma molti cristiani trascurarono questo dovere, accusando che le loro preghiere non essendo esaudite, desisterono dal farle. S. Giacomo dice a costoro: « Voi domandate e non « ricevete, perciocchè domandate male, « per ispender nelle voluttà » (S. Giacomo, IV; 3). Non ricevono adunque perchè domandano male, e perchè la loro preghiera il più delle volte ha per oggetto tutt'altro che cose lodevoli e rette. La preghiera deve essere ardente, fatta coll'anima, e deve avere per oggetto la domanda di sollievo del pregante e della umanità, di cui fa parte; perciò deve essere spoglia di parzialità, di acrimonia e di spirito di vendetta; chè allora, più che preghiera, sarebbe imprecazione. Deve essere spontanea, mossa solo dal bisogno sentito dal cuore, che, regolato da sano e retto principio e sentimento religioso, non deve nudrir mai desideri di cose, che direttamente o indirettamente

possono essere contrarie al benessere o di danno al prossimo.

La preghiera cessa di essere incenso piacevole e grato odore a Dio allorquando è fatta con orgoglio, con pretensione, con ipocrisia, con ostentazione; ma deve essere fatta con umiltà e fede.

Cristo condannò apertamente la preghiera ipocrita e meccanica, dicendo: « Quando tu farai orazione, non essere « come gli ipocriti; perciocchè essi amano « di fare orazione, stando ritti in piedi « nelle sinagoghe e nei canti delle piazze, « per essere veduti dagli uomini. » E insegna: « Quando farete orazione, non « usate soverchie dicerie, come i pagani; « perciocchè pensano d'essere esauditi per « la moltitudine delle loro parole » S. Matt. VI; 5, 6.

Se la preghiera è la elevazione dell'anima a Dio, ne avviene che non può essere un formulario di vane ripetizioni, stante che per esso non si possono esprimere i svariati bisogni, cui soggiace spesso l'uomo; poichè in tal caso, in luogo di consolare l'anima e rinvigorirla, la prostra, per la ragione che pronuncierebbe concetti non suoi e bisogni non sentiti, e finirebbe col renderla inerte ed isterilita. Ecco perchè molti, abbenchè animati da sincero sentimento religioso, specialmente alla sera, alternano la loro preghiera con saporitissimi sbadigli. Ecco perchè è praticata più per metodo che per sincera e sentita volontà. Tali preghiere, che altro non sono, che un dogmatico ritornello, saliranno esse al trono delle misericordie, saranno esse esaudite? Noi non lo sappiamo; solo sappiamo che, senza correre dietro a novità introdotte dagli uomini, i cristiani devono uniformarsi su ciò nelle loro preghiere private e collettive, ai prescritti e agli esempi che sono nelle sacre carte, eseguite sempre con sincerità ed umiltà. Allora essendo la preghiera, l'espressione dell'anima a Dio indirizzata per G. C., non forniranno oggetto di scherno, nè motivo di vergognarsi a pregare. Se però vi fosse alcuno che si vergognasse a pregare Dio e Gesù Cristo, e la considerasse una puerilità, noi gli diremo: vergognati della tua bassa albagia e superbia, poichè tu, che non isdegni pregar l'uomo tuo simile per beni terrestri, ti vergogni di rivolgere preghiera per le cose celesti e pel bene dell'anima tua a Colui, che ha fatto te e tutte le cose che sono.

Preghiere collettive si indirizzino a Dio e a Cristo nelle pubbliche e private calamità, per gli urgenti bisogni spirituali ed anche temporali; si preghi Iddio e Gesù Cristo in ogni tempo, luogo e modo; ma non ci si venga a imporre di pregare pel trionfo di uno o di un altro tiranno; non si sibilli alle nostre orecchie, sotto specie di pietà religiosa o di devozione, di pregare Iddio e Gesù Cristo pel trionfo dei nemici della patria nostra, pel soddisfacimento d'insana superbia male repressa, per l'avidità di dominio, per la sete di ricchezza, di onore, di ambizione d'una setta, che elevata a casta, è il tormento dell'umanità, il vituperio dei buoni, la pervertitrice e distruggitrice del vero, del santo, del giusto e persino del sentimento di Dio.

No, non si preghi per queste cose, perchè Iddio giusto non può essere complice della perversità d'un branco d'uomini, che sotto specie religiosa, l'hanno cancellato dal cuore dell'umanità.

La preghiera non conosce partiti politici, distinzioni sociali, differenza d'uomini; ma come rugiada estende la sua azione ristoratrice sulle anime arse dal travaglio, ed anche sui cuori sterili, muove d'amore e non d'astio, ed ha per fine il bene di tutti.

La preghiera, oltre essere un dovere, è un bisogno, una necessità; si preghi adunque Iddio e Gesù Cristo, anzi preghiamo pel trionfo e stabilimento del vero, del buono, del giusto, del santo. **C.**

DELLE PASTORALI
dei monsignori
CASASOLA DI UDINE e FARINA DI VICENZA

Veramente, a rigor di regola, venerabili monsignori, avrebbe anche l'*Esaminatore* il diritto d'avere la sua quaresima; e come voi indirizzate a noi Pastorali, noi di buona creanza dovremmo indirizzarne alcuna a voi. Ma la divinità inventata da Numa Pompilio non ce lo permette. Per lo spazio adunque, e per l'amore svisceratissimo che vi portiamo, rinunciamo al nostro diritto, e ci accontentiamo di dire poche parole sui vostri portenti.

Nessuno ignora i vostri meriti, la vostra celebrità scientifica e letteraria, e guai a chi si attentasse di menomarvela! noi saremo sempre i vostri più caldi difensori; poichè sappiamo per esperienza, che voi due soli comprendete tutto lo scibile umano passato, presente e futuro. Monsignor Farina in ispecie, non si è egli immortalato colla sola orazione funebre a Felice de Maria, pronunciata da lui stesso il giorno 23 maggio 1854? La quale sarà sempre insuperabile, vero monumento di sapienza, di grandezza e di sublimità vescovile, solo degna della penna di un monsignore. Anzi per celebrarlo secondo i suoi meriti, promettiamo ai nostri lettori la pubblicazione di detta orazione, onde non ci taccino d'averli defraudati di tanto tesoro. Per favorire monsignor Farina, la stamperemo in apposito supplemento.

Ma veniamo alle pastorali preziose.

Giudicando, o monsignori, che tutti e due siate del medesimo gusto, ossequenti al vostro desiderio facciamo atto di ubbidienza alle parole di monsignor Farina, dove ci comanda: " la presente nostra " pastorale sono pregati i MM. RR. Parrochi a " commentarla diffusamente „. Commentarle diffusamente non siamo in grado; però, se si accontentano, c'ingegneremo di fare quel poco che possiamo.

Leggendo con devozione e raccoglimento le vostre graziose Pastorali, ci parve vedere quattro ordini di papi; riflettendovi meglio ci confermammo in questa idea. Eccola: Il generale dei gesuiti è il papa nero, comandante di tutta la nera coorte, *ergo* papa del papa bianco; il quale è papa nominale, ma papa reale di tutti li vescovi. I vescovi nelle loro diocesi sono papi d'una categoria inferiore, ma sono papi dei subalterni parrochi, nostri amatissimi fratelli; i parrochi poi sono papi del reietto popolo cristiano e dei cappellani, plebe reietta del clero.

Valga il vero, il papa nero, visto che ai tempi che corrono le subdole arti gesuitiche approdano a poco, e che la opposizione attiva al mondo civile è più di danno che di vantaggio, ha afferrata la bella circostanza dei tre quarti di secolo, *ergo* del giubileo stabilito per la prima volta da Bonifacio VIII nel 1300, per suggerire a Pio IX di pubblicare il giubileo; nel quale, mutata la tattica degli antecedenti anni, e operando al rovescio della stampa petroliera-clericale, raccomanda ai fedeli la preghiera a Dio, perchè sollevi la oppressa chiesa, e la ristori nella primitiva sua grandezza; il che, a mente della Santità Sua, vuol dire che ritorni il medio-evo, il Santo Ufficio coi santi arrosti, ecc. E voi, presa la imbeccata dai due papi, vi fate portavoce delle loro parole, e intuonate alle vostre diocesi una geremiade in duetto, che è un piacere sentirvi; chè pare sieno ritornati i tempi di Diocleziano e Nerone, e dite: " Da quanti mali non è oppressa oggi " la Chiesa e la intera società? „ Prima di tutto vi domandiamo, di chi la colpa? Non è il caso di dire che: chi è causa del suo male pianga se stesso? monsignor Casasola, più ingenuo e sincero, riconoscendo il proprio peccato e quel del suo clero, esclama: " Svegliarci ci conviene e rigettare lungi da " noi le opere tenebrose del peccato, abborrendo " dalle crapule, dalle ubbriachezze, dalle morbi" dezze, dalle disonestà, dalla discordia, dall'in" vidia, e rivestirci delle armi della luce, cioè " del Signore Gesù Cristo, vivendo come se fos" simo di presente dinanzi allo splendore del suo " giudizio „. E più in là dice: " È giunta l'ora di " scuoterci dal nostro torpore, è tempo di abban" donare il peccato, d'infrenare le passioni (*po" litiche?*), di mortificare gli appetiti (*di lussu" ria?*) e i desiderii delle concupiscenze (*di do" minio, potere e ricchezza?*) „.

Voi, monsignor Farina, facendo da contralto a Casasola, piangendo su altra intuonazione, gridate: . . . . " La santità del matrimonio coll'occa" sione di un civile contratto disconosciuta o non " curata; la continenza derisa; la giustizia ma" nomessa; le astinenze ed i pochi e facili digiuni " prescritti dalla S. Chiesa per divina ordinazione, " ampiamente violati; i sacri ministri, nelle cui " mani Gesù Cristo ha posto la dispensazione dei " suoi SS. Sacramenti e delle sue grazie divine, e " che Egli stesso vuol rispettati come la pupilla " degli occhi suoi, sacrilegamente dispregiati e " scherniti; quindi è vilipesa assieme con essi l'au" gusta nostra religione ed il suo divino autore „.

Sentite, monsignori, il vostro duetto non è male intuonato, ma lascia luogo a due opposti apprezzamenti; eccoli: Uno dice *svegliamoci*, dunque segno che riconosce d'aver dormito fino ora coi suoi rispettabili colleghi e subalterni, mentre li invita ad uscire dalle tenebre; il che vuol dire che fino ad ora è stato orbo e brancolava nella oscurità col reverendo clero. L'altro lamenta che i *sacri ministri sono dispregiati*. Perchè sono dispregiati? A sensi di monsignor Casasola è perchè non abborrono *dalle crapule, dalle ubbriachezze, dalle morbidezze, dalle disonestà, dalla discordia, dall'invidia*. Non pare anche a voi che se invita il clero suo ad abborrire queste cose, è segno che sa che le ama? Quel che si dice del clero friulano, si può dirlo molto più del clero di tutto il mondo, ed ecco perchè è dispregiato e schernito.

Se praticasse la divina dottrina e morale di Cristo, sarebbe grande, amato e rispettato, ma siccome pratica e predica il Sillabo, e cose su lamentate, è dispregiato e schernito; e ciò di chi la colpa? Sovvenitevi il proverbio, che il pesce pute dal capo. Poi non è come dite, che la Chiesa sia oppressa; la Chiesa è libera, perchè in libero Stato; è solo che lo Stato, geloso delle sue leggi, vuole che la libertà sia eguale per tutti, e non che li uni la godano a danno degli altri; per questo tarpò le ali a certi uccellacci di rapina, perchè non fos-

... di danno alla repubblica umana. Vale a dire, lo Stato ha circoscritto le azioni ufficiali del clero e sue proprietà nel limite della Chiesa, poichè, come voi sapete, lo Stato non impone di credere o pregare in un modo piuttosto che in un altro. Dunque lascia la libertà, che voi dite non godere solo perchè non vi lascia liberi di cospirare ed agire contro di esso.

Noi abbiamo studiato qualche poco la teologia, ma non abbiamo mai saputo che i preti abbiano ricevuto *dalle mani di Gesù Cristo la dispensazione delle sue divine grazie.* Prima di tutto vi facciamo osservare, che Gesù Cristo è in cielo alla destra di Dio Padre da 19 secoli, per cui non può colle *sue mani* avere dato. Tuttavia, se fosse vero che i preti sono *dispensatori delle divine grazie*, ci pare che si potrebbe fare a meno di ricorrere a Dio, e molto meno ancora ai santi; se è il clero *dispensatore*, perchè allora il clero manda i fedeli ad interceder grazia dai santi?

Allora basterebbe domandarle al clero per avere le grazie stesse che Dio solo può dare, e in questo caso Gesù Cristo non sarebbe più il mediatore solo fra Dio e l'uomo. (I Timo. II; 5, 6.)

Voi sapete, che abbenchè preti si è pur sempre uomini, è vero? Se si è uomini, si è parziali, se si è parziali dispensatori delle grazie di Dio, allora si circoscrive la misericordia di Dio, ed in questo caso si potrebbe indirizzare ai preti le parole che S. Girolamo diresse a Pelagio, dicendo: "Chi può soffrire che voi circoscriviate la misericordia di Dio, e che dettiate la sentenza del giudice avanti il giorno del giudizio? Forse non potrà Dio senza il vostro consenso perdonare ai peccatori, se lo giudica a proposito? Voi citate le minaccie della S. Scrittura; non sapete che le minaccie di Dio sono sovente un effetto della di Lui clemenza? „ (S. Girolamo, dialogo I contro Pelagio: cap. 9).

Se però potrete dimostrarci un solo passo della Scrittura, dal quale consti che Cristo ha fatti voi e il clero dispensatori delle grazie divine, noi piegheremo il capo e non diremo più verbo. Ma ciò non sarà mai possibile. Vorremmo dire qualche cosa sull'invettiva, che lanciate contro il matrimonio, ma ci contentiamo d' osservare che sarebbe ora di finirla di dire che il matrimonio civile menoma la santità di esso. Voi lo avete fatto un sacramento, ma noi vi diremo colla storia alla mano, che gli ebrei, fino al tempo di Cristo, si univano senza sacerdote e senza rappresentante di legge, e celebravano il matrimonio fra parenti. Così si sposò Maria con Giuseppe 1).

L'oracolo del Vaticano ha parlato contro alla stampa: è troppo giusto che voi per vostro uso e consumo facciate eco alle sue parole sbizzarrendovi nelle vostre diocesi contro la stampa locale. Eccovi che in voce a due, mentre monsignor Farina deplora la "piena riboccante della perniciosissima pubblicazione e diffusione di tanti giornali e libercoli d'ogni mole, che sotto mille forme a guisa d'infetta sorgente, spargono continuamente nella cattolica società il veleno di massime empie, perniciose, sovvertitrici, „ monsignor Casasola gli tien dietro dichiarando, che si è indotti " a sperar fiduciosi che nessuno dei nostri amatissimi figliuoli ostinato assordisca alla divina chiamata *(di Pio IX?)*. Ci è argomento lo spirito di fede che mantiensi costante e vigoroso in questa arcidiocesi ad onta *(qui viene il bello)* delle arti insidiose colle quali tentasi indebolirla e degli ereticali paradossi con cui vorrebbesi schiantarla. L'opera degli empi non approda al loro scopo satanico: essa ricadrà loro in capo al tempo da Dio prestabilito „.

Prima di passare al midollo della questione, permetteteci di farvi una osservazioncella, ed è di domandarvi quanti padri può avere un uomo, nell'ipotesi che abbia una madre fedele e pudica? A noi pare uno solo. Ma voi volete che oltre a suo padre, che lo ha mantenuto ed allevato, ogni uomo abbia voi per padre, e poi abbia per padre anche Pio IX. Dunque, secondo la vostra espressione, ogni uomo avrebbe tre padri.

Noi al contrario abbiamo la debolezza di credere che uno sia il nostro padre sulla terra, ed uno solo sia il padre nostro nel cielo, cioè Dio creatore di tutte le cose. Se voi vi arrogate l'attributo di padre, religiosamente parlando, vi dichiarate papi, poichè papa deriva da padre.

Dunque non ci apponiamo male, dicendo esservi quattro categorie di papi.

Ora passiamo al merito sulla stampa. Di quale stampa intendete parlare? Se parlate della stampa clericale, le vostre tirate calzano come un guanto, poichè è un fatto lamentato e constatato da tutti gli onesti, che non vi è stampa più sguaiata, più disonesta, più laida, più sboccata di essa, e si può dire proprio che si sia proposto di scardinare la fede e il buon senso dalla umanità. Se poi intendete parlare della stampa laica, rammentatevi che se è disonesta, ne ha ricevuto il male esempio dalla stampa clericale. Dunque piangete su voi e sui mali di cui, volerlo o non volerlo, siete stati cagione.

Monsignor Casasola è probabile voglia intendere d'una altra stampa, ed è sua intenzione parlare dell'*Esaminatore*, poichè si esprime di *arti insidiose* e di *ereticali paradossi*, lanciati altre volte al nostro indirizzo. Se così è, sappiate monsignore che le arti insidiose e gli ereticali paradossi li lasciamo ai monsignori, che ne hanno la privativa comperata in Vaticano; se però volete proprio che siamo noi, avete un mezzo di farvi ragione, ed è di provarlo. Voi avete un giornale ai Vostri comandi, e potreste averne anche due; avete un nuvolo di preti che vi fanno corona, e non deve riuscirvi tanto difficile confutarci; se siamo in errore è Vostro dovere, monsignore, illuminarci. Ma ciò Vi è impossibile a Vostra dichiarazione istessa, poichè Vi svegliate ora ed invitate a svegliarsi gli altri, ad uscire Voi e il clero dalle tenebre che Vi circondano.

Può essere che l'*Esaminatore* Vi dia peso, ma noi non ne abbiamo colpa. Vi siamo con tutto ciò grati, che ci abbiate fatti nascere; ed ora che siamo in grado di camminare da noi, non mostratevi padre snaturato, e non isdegnate, che noi in segno di riconoscenza Vi dedichiamo questo numero col resto dei commenti alla Vostra pastorale. **C.**

1) *Arte di verificar le date*, volume 20, 1 della II serie, pagina 2.

L'ANNO SANTO

Si è scritto tanto dal giornalismo sopra questo argomento, che l'occuparsene da vantaggio potrebbe sembrare perdita di tempo a chi ignora le mene dei clericali interessati, affinchè si diffondano errori. Il nostro simpatico foglietto religioso, a cui monsignore papà pose il nome di *Madonna delle Grazie*, con quel fino discernimento, per cui sarebbe ammirabile chi ad una bettolaccia ponesse per insegna il ritratto di S. Apollonia, di S. Lucia o di S. Caterina, nel suo n. 11 di quest'anno dice, che « i Romani mandarono al papa Clemente VI ambasciatori, i quali lo pregassero di accorciare il periodo centenario prescritto da Bonifacio VIII, ed intimasse l'anno santo pel 1350 ».

Se ciò fosse vero, ne conseguirebbe, che i Romani avrebbero conosciuto meglio del papa il tempo opportuno ad aprire il tesoro delle indulgenze, e più di lui fossero stati solleciti del bene spirituale dei credenti. Il che non ci sembra probabile; poichè non i Romani, ma il papa è il vicario di Cristo, che si prende cura delle agnelle e le conduce ai salubri pascoli ed alle limpide fontane, e le custodisce dal lupo, e le raccoglie se sviate, e le cerca se smarrite.

Dice inoltre che « tra gli ambasciatori eravi Francesco Petrarca *a rendere omaggio al papa* ».

Che nel numero degli ambasciatori avesse figurato Francesco Petrarca, accordiamo volentieri; ma che fosse andato a prestar omaggio al papa, proviamo fatica a crederlo, come ci pare di poter dedurre da un sonetto da lui composto contro la corte pontificia, fin da quel tempo maestra di corruzione e sentina di vizi. Se con quel sonetto il Petrarca abbia prestato omaggio al papa, giudichino i lettori:

> Fiamma dal ciel su le tue trecce piova,
>   Malvagia, che dal fiume e dalle ghiande
>   Per l'altru'impoverir se' ricca e grande,
>   Poi che di mal oprar tanto ti giova;
> Nido di tradimenti, in cui si cova
>   Quanto mal per lo mondo oggi si spande;
>   Di vin serva, di letti e di vivande,
>   In cui lussuria fa l'ultima prova.
> Per le camere tue fanciulle e vecchi
>   Vanno trescando, e Belzebub in mezzo,
>   Co' mantici e col foco e con gli specchi.
> Già non fos' tu nudrita in piume al rezzo,
>   Ma nuda al vento e scalza fra gli stecchi;
>   Or vivi sì ch'a Dio ne venga il lezzo.

Dice che « il cardinale Annibaldo Gaetani disimpegnò l'ufficio con tanto zelo e fermezza da incontrare pericolo della vita dai facinorosi Romani ed esteri, i quali null'altro avevano scelleratamente in iscopo, che di espilare con esorbitanti spese e con frodi i pellegrini ».

Noi siamo d'accordo colla *Madonna delle Grazie*, che unico scopo dei facinorosi sia stato sempre quello di espilare nella solenne ricorrenza dell'anno santo. Ci resta peraltro a sapere, se dalla lista dei facinorosi si possano escludere quelli, che, coperti del manto di religione e seduti sulle più elevate cattedre della Chiesa, ordiscono le frodi, e coi frodatori dividono il bottino.

La Gazzetta dice, che «Bonifacio VIII stabilì pel giubileo la ricorrenza del centesimo anno; che Clemente VI la ridusse al cinquantesimo; che Urbano VI l'abbreviò al trentesimo terzo; che Nicolò V la restituì al cinquantesimo; che Paolo II decretò il periodo di venticinque anni.

Noi giudicando le cose dal lato umano crediamo, che lo spirito d'avarizia e la cupidigia del danaro abbia suggerite queste varianti di epoche per la celebrazione del giubileo, e non possiamo far eco alla religiosa Gazzettina, che in tutte queste variazioni riconosce i suggerimenti dello Spirito Santo. Altrimenti si dovrebbe dire, che questi papi, tutti eguali nel privilegio della infallibilità, sieno poi stati discordi nell'emettere il loro giudizio sul medesimo objetto; oppure si dovrebbe conchiudere, che fu infallibile Paolo II, quando nel Libro di Dio lesse 25, ove i suoi antecessori, al pari di lui infallibili, avevano letto chi 33, chi 50, chi 100. Ammettiamo però di buon grado, che tutti siano stati infallibili nel desiderio di veder accorrere a Roma grande quantità di forestieri, desiderio comune non solo alle città ed ai capoluoghi di provincia e di distretto, ma bensì anche ai borghi meno popolosi, ai più umili villaggi, che istituiscono fiere, mercati, teatri, balli, sagre e processioni per proprio comodo e divertimento, e più ancora per attrarvi il forestiero, che lascia il soldo al bottegaio, all'artiere, all'oste, al bracciante, al povero.

Qui ci viene in acconcio di osservare, che lo Spirito Santo avea suggerito di

stabilire e di variare le epoche dell'anno santo appunto ai papi, che regnavano in quello scorcio di tempo, affinchè essi pure potessero usufruire dei tesori celesti. Difatti Bonifacio VIII, che con 36 soldati aveva custodito per 10 mesi nelle carceri di Fumona il suo antecessore Celestino V, fu eletto nel 24 dicembre del 1296, e lo Spirito Santo nel 2 febbraio 1300 gli suggerì di decretare indulgenze a coloro, che visitassero in quell'anno ed in ogni altro centesimo la chiesa dei santi apostoli Pietro e Paolo. — Clemente VI, eletto nel 1342, non avendo speranza di campare fino al 1400, stabilì sull'esempio degli Ebrei il giubileo pel 1450. — Urbano VI, eletto nel 1378, vedendo che troppo distante era il compimento della seconda metà del secolo, prese partito dagli anni di Gesù Cristo, e decretò l'anno santo pel 1483, forse per fare penitenza dell'immenso sangue versato nella crociata da lui bandita contro la Francia, che non avea voluto riconoscerlo papa, e per placare l'ira di Dio sdegnato contro di lui, perchè alle altre enormità avea aggiunto anche quella di torturare i cardinali a lui avversi, dei quali, fra orrendi supplizj, ne fece morire quattro nelle carceri di Genova. – La *Madonna delle Grazie* tace queste cose. — Non potendosi celebrare nel 1383 l'anno santo a motivo della guerra suscitata dal papa, Bonifaccio IX, creato pontefice nel 1389, per non perdere il frutto immaginato dal suo antecessore, celebrò l'anno santo nel 1390. Avendo approfittato della gherminella dei 33 anni, a cui ne aggiunse altri 7 di suo arbitrio, nel 1400 non credette conveniente ricordarsi più del decreto di Urbano VI, che avea stabilito il periodo di 33 anni, abbracciò la istituzione dell'anno ventesimo, ed aprì il tesoro spirituale nell'anno 1400. — La Gazzetta Madonna registra questa circostanza e pare che la ponga fra le eroiche imprese di Bonifaccio IX. — Oh, grande rarità, che un papa celebri *due anni santi* in undici anni! — Martino V (della famiglia Colonna), eletto papa nel Concilio di Costanza nel 1417 in opposizione alla Bolla di Bonifaccio VIII in forza della quale i beni della casa Colonna erano stati confiscati e tutti i loro discendenti dichiarati inabili a qualunque onore, uffizio e benefizio ecclesiastico, e scommunicati tutti i loro partigiani, considerando, che se fosse partito dal 1383, anno stabilito da Urbano VI pel giubileo, ne sarebbero stati trascorsi già 34 nell'anno di sua elezione, e quindi più del prescritto, pensò di partire da quello di Bonifacio IX, cioè dal 1390; quindi lo aprì nel 1423. — Nicolò V, fatto papa nel 1447, senza calcolare che nel 1423 era stato celebrato l'anno santo, 27 anni dopo lo intimò pel 1450, allegando a pretesto il periodo semisecolare, e così riprovò l'operato dell'infallibile Martino V e degli altri infallibili suoi antecessori. — Finalmente Paolo II, il quale giurò nel Conclave di osservare alcuni regolamenti e poi non mantenne il giuramento, fatto papa nel 1464, stabilì con Bolla 19 aprile 1470, che il giubileo si celebrasse ogni ventesimo quinto anno.

(continua) V.

VARIETÀ

Monile della Madonna. — Poche Madonne di villa possono vantare un corredo prezioso come quella di Cavallico, villaggio nelle vicinanze di Udine. Se non che un devoto o una devota, che può essere anche figlio o figlia di Maria, vedendo in casa della Madre tanta grazia di Dio, piuttosto che ricorrere ad altri nel bisogno, pensò di scassinare il forziere, ove erano deposte le gioie, e cambiare di luogo un monile d'oro. Peraltro il devoto, chiunque siasi, dimostrossi moderato galantuomo, essendochè restò pago di' poco, mentre avrebbe potuto fare grande bottino. Se la cosa è vera, come abbiamo tutta la ragione di crederla, qualora l'autorità ecclesiastica non se ne curasse, il che è probabile, dovrebbe provvedervi l'autorità civile, a costo anche di dar materia alla reverenda *Madonna delle Grazie* di montare sulle furie.

Pre Simone. — Gesù Cristo nelle sue istruzioni soleva servirsi di paragoni desunti dalla vita e dai costumi dei paesani. Così fece pre Simone. Egli, predicando la penultima domenica di carnovale, nell'ardore della perorazione rivolse agli uditori le seguenti parole: — Padri e madri, voi lasciate andare al ballo i vostri figli? Sarebbe stato meglio che li aveste ben bene stretti nelle fascie appena nati; già mi capite. Voi lasciate andare al ballo le vostre figlie? Sarebbe meglio che prendeste un ferro rovente e faceste loro come si fa agli uccelli di richiamo. — Se l'*Esaminatore* avesse voce in capitolo, egli raccomanderebbe caldamente ai Tricesimani, che nella prossima vacanza del beneficio parrocchiale dessero, fra i concorrenti a quel posto, la preferenza a Pre Simone, poichè sarebbero certi, che quel valente ministro di Dio in pochi lustri accecherebbe le anime ed i corpi e ridurrebbe la parrocchia ad un magnifico gabbione di fringuelli accecati.

Era costume delle donne in uno stato interessante di recarsi alla chiesa di S. Pietro martire in Udine per impetrare la grazia di un parto felice. La cerimonia era semplicissima. Il prete poneva in dito alla devota l'anello d'una santa, indi celebrava la messa, a cui assisteva la donna col talismano in dito. — Chi sa, se il prete adoperava le molle per non toccare le dita della donna e non correre il pericolo di peccare contro il nono comandamento?

Non è trascorsa che una generazione da che fu abolita quella pratica, e l'anello fu venduto per una sovrana d'oro.

L'*Eco del Litorale*, che si pubblica in Gorizia, nel suo n. 11 anno corrente pubblica quattro sonetti ingiuriosi all'Italia, dei quali riportiamo i due seguenti:

L'ITALIA DI MINGHETTI

Suona pure, o Marchetto il *campanello*,
La triste Italia è un misero *violino*
Che ha minor armonia d'un *tamburino*
E vassi in fiamme più d'un *solfanello.*
La governan Gianduja e *Stenterello,*
Brighella, Pantalone ed *Arlecchino,*
Balanzone e Florindo *figurino,*
O meglio ancor Florindo e *Farfarello.*
Intanto vuoto giacesi l'*erario,*
E privo il popoletto è di *pagnotta,*
E la giustizia sta per far *fagotto.*
Se ciò non vedi sei un *Belisario,*
E se per caso fossi un *poliglotta*
In cento lingue ti direi *merlotto.*

LE IMPOSTE ITALIANE

M'oda Italia, m'oda il *cocodrillo*
Del suo governo, e m'oda la *lumaca*
Della giustizia sua, che è senza *braca,*
E che fa scherzi ognor come un *gorillo.*
Sempre paghiamo, e non vediam *zampillo*
Di bene, in cambio a tanto mal *triaca,*
Sicchè la turba mesta urla *briaca,*
E Tizio e Cajo gemono e *Romillo.*
Dunque dovremo roderci la *nuca*
L'uno dell'altro, qual per troppo *fiele*
Fece Ugolin nel regno delle *corna?*
Ah! meglio fia scavar enorme *buca,*
E dentro porvi ogni empio, ogni *crudele*
Che sol per Satanasso il pane *informa.*

Sul proposito, un nostro amico ci manda i due seguenti:

GORIZIA

risponde sulle sue rime all'*Eco del Litorale*

O chi è costui, che suona il *campanello,*
Per emular Bazzini nel *violino?*
È forse della *setta* il *tamburino,*
Che a illuminar ci vien col *solfanello?*
Oh! ci mandi Firenze *Stenterello,*
O Bergamo piuttosto l'*Arlecchino,*
Anzichè di Lojola il *figurino,*
Nero vestito come *Farfarello.*
Disperando pescar nel regio *erario,*
Venne a Gorizia a torsi la *pagnotta;*
Ma badi, che dovrà fare il *fagotto.*
Girando il mondo come *Belisario*
Gli serva pur sua scienza *poliglotta,*
Ma canti altrove il lepido *merlotto.*

A FRA GALDINO

Sonetto sulle sue rime

Delle lagrime prendi al *cocodrillo,*
Un po' d'argentea bava alla *lumaca,*
Quello che il boia tiensi nella *braca*
E lo sconcio atteggiarsi del *gorillo.*
Distilla il tutto, e sotto allo *zampillo*
Che n'esce metti ancor della *triaca*
Con quanto recer può gente *briaca,*
O caro spezial frate *Romillo.*
N'avrai quel che s'accoglie nella *nuca*
Di questo pretazzuol zuppa nel *fiele,*
Che dice dell'Italia sempre *corna.*
Non troverai di peggio nella *buca*
Che il mal dell'universo tutto *informa*
E danna a fier supplizio ogni *crudele.*

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, tip. Carlo delle Vedove.